

DESCRIZIONE
DELLE ADIACENZE
DI ROMA

Siccome anche nelle vicinanze di Roma vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità de' Forestieri, perciò credo necessario all'intero compimento della mia impresa, dare ai medesimi una breve indicazione di quanto in alcune di esse si ritrova di più particolare, cominciando dalla

Città di Tivoli .

Uscendo per la porta S. Lorenzo, dopo 18 miglia di cammino, si trova quest' antica Città fondata circa 462 anni prima di Roma, situata nel Lazio, ora detto agro Romano, e chiamata in Latino *Tibur*, da *Tiburto*, che la edificò. Nel tempo della maggior fortuna de' Romani servì loro di un luogo di diporto, a cagione della salubrità dell'aria, e dell' amenità del sito.

La strada consolare, che conduce a questa Città, era tutta fiancheggiata da magnifici Sepolcri, de' quali ne rimangono tuttora sparsi per la medesima, diversi avanzi.

Quattro miglia distante dalla suddetta porta si trova l'Aniene, volgarmente detto il Teverone, fiume che sorge nel Regno di Napoli, dalla parte dell' Abruzzo, e passa per la Città di Tivoli, dove fa la gran cascata, eppoi va ad unirsi col Tevere, presso

il ponte Molle. Si passa questo per mezzo del ponte Mammolo, edificato da Mammea madre di Alessandro Severo. Distante otto miglia dal ponte suddetto se ne trova un'altro, chiamato

Ponte della Solfatarà .

L'acqua, che passa sotto questo piccolo ponte è d'un colore tendente al ceruleo, ed esala un'odore di zolfo molto disagiabile, da cui è derivato il nome di Solfatarà. La sua sorgente, che non è più lontana, che un miglio, a sinistra della strada consolare, forma un lago, il quale siccome spesso inondava le vicine campagne, però il Cardinal Ippolito d'Este, mentre era Governatore di Tivoli, fece formare il canale, che per lo spazio di due miglia conduce la suddetta acqua al Teverone .

Lasciando la strada maestra, e andando per la via a sinistra, lungo il medesimo canale, dopo circa un miglio di cammino, si trova il suddetto

*Lago della Solfatarà ,
detto dell' Isole Natanti .*

La sua circonferenza è alquanto meno d'un miglio, e la sua profondità giunge a 170 palmi . Siccome questo Lago va continuamente spumando bituminosi e sulfurei vapori, i quali a poco a poco unendosi insieme con polvere, frondi e sterpi, si condensano e formano sulla superficie del Lago alcuni corpi a guisa d'isolette, che per

la loro leggerezza galleggiano sopra l'acqua a seconda de' venti, perciò vengono dette Isole Natanti .

Gli Antichi attribuirono gran virtù a quest'acqua da loro chiamata *Albula*, onde consacrarono una vicina selva, ed un fonte al Dio Fauno, ove col numeroso Popolo, che vi concorreva per consultarne gli Oracoli, vi si portò anche il Re Latino, prima di stabilire con Turno il matrimonio di Lavinia sua Figlia .

Presso di questo Lago erano le magnifiche Terme di M. Agrippa, frequentate dall'Imperatore Augusto, con sommo giovamento della sua salute. In esse sono state trovate varie colonne di serpentino, ed altre di verde a macchie; e ultimamente vi sono stati cavati alcuni pezzi del condotto di piombo, che portava le acque del Lago .

Vicino a questo Lago ve ne sono altri due più piccoli, uno chiamato delle Colonnelle, l'altro di S. Giovanni, i quali probabilmente avranno comunicazione sotterranea con il suddetto. Il Lago delle Colonnelle è profondo 230 palmi: quello di S. Giovanni è 100 palmi. Andando in giù verso Roma poco più d'un miglio, si trova il

Lago de' Tartari .

Viene questo così detto dalle sue acque, che depongono delle materie tartarose e calcaree . Per causa di tali deposizioni, che continuamente si fissano anche all'intorno

del Lago, si va sempre restringendo la sua circonferenza; ed in fatti vi si veggono de' grossi pezzi di tartaro, come ancora delle erbe e degli arbusti rivestiti di simili materie; cioè che fa molto piacere agli amatori d'istoria naturale.

Ritornando sulla strada maestra, e passando il suddetto ponte della solfatara, dopo due miglia e mezzo di cammino si ripassò il Teverone per il ponte Lucano, fatto costruire da Plauzio Lucano per passare nelle sue possessioni, che rimanevano divise dal fiume. Presso di questo ponte evvi il

Sepolcro della Famiglia Plauzia.

Dall' illustre Famiglia Plauzia, cotanto benemerita della Repubblica e de' Cesari, fu eretto, in tempo dell'Imperatore Vespasiano, questo magnifico Sepolcro, composto di pietra di Tivoli, detta travertino, e fatto a guisa di torre rotonda con suo cornicione nel mezzo, consimile alla Tomba di Cecilia Metella. Esso è situato sopra una base quadrata, sulla quale s'innalzavano molte colonne Ioniche, di cui ora non restano, che pochi pezzi dalla parte della strada. Quest' ornamento forse sarà stato fatto posteriormente all' edificio, per maggior decorazione, e per collocarvi negl'intercolumnj altre lapidi, di cui restano ancora de' frammenti. Li ristauri, che vedonsi sulla sommità di questo monumento, dimostrano essere servito di fortezza nelle guerre civili de' bassi tempi.

Dopo due miglia dal suddetto Sepolcro, si trova sulla destra la

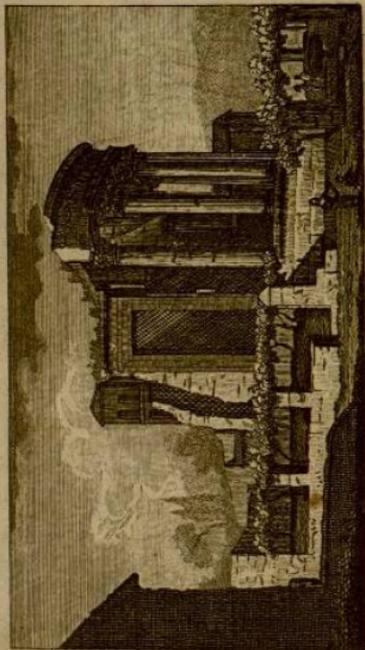
Villa Adriana.

L'Imperatore Adriano dopo avere trascorso l'Impero Romano, volle in questa villa compendiare tutto ciò, che di più bello e di più curioso aveva osservato nella Grecia, nell' Egitto, e nell' Asia; onde infiniti erano gli edificj, che in essa si contenevano; ed il suo circuito non era meno che di sette miglia. Fu dipoi questa villa in buona parte spogliata dai Successori d'Adriano, e molto più rovinata dai Goti, che vi si ricoverarono in varj tempi. Gli avanzi d'una quantità immensa di edificj, che ancora vi restano, come anche l'infinito numero de' marmi, che vi sono stati ritrovati, e che tuttora vi si trovano nelle escavazioni, buona parte de' quali si conservano nei musei, e nelle gallerie di Roma, ci fanno sicura testimonianza della sua celebrità e magnificenza.

Questa superbissima villa conteneva in se anticamente nulla meno, che tutte queste cose: tre Teatri, uno de' quali è il più conservato, che si conosca, vedendovisi ancora le vestigie de' sedili, delle scene, dell' orchestra, e delle stanze degli Attori: un Ippodromo, che era un vastissimo atrio circondato da portici, ove si faceva la cavallerizza: il Pecile d'Atene, che consisteva in due vastissime piazze, ove facevansi

i giuochi d'armi, del quale rimane ancora una lunghissima miraglia, a cui appoggiano due porticati, uno a tramontana, e l'altro a mezzo giorno: il Tempio degli Stoici con sette nicchie per le statue: il Teatro marittimo, circondato da portici: la Biblioteca, ove ancora si veggono alcune stanze con pitture nella volta: i Tempj di Diana, e di Venere: il palazzo Imperiale, che è di due piani; l'Accademia per i Filosofi, con il Tempio di Apollo, ove vedonsi le nicchie per le nove Muse: i quartieri delle guardie Pretoriane, volgarmente detti le *Cento Camerelle*, edificio di tre piani, con un' infinità di stanze, le quali non avevano alcuna comunicazione interna, se non se dalla porta particolare, che serviva loro anche di finestra: le Terme per gli Uomini, e quelle per le Donne: le Scuole Filosofiche, delle quali ci restano quattro saloni: il Canopo, che era un Tempio fatto ad imitazione di quello di Serapide nell' Egitto; gli Inferi cogli Elisi; oltre i varj altri edificj, di cui appena ne rimangono le vestigie.

Ripigliando la strada di Tivoli, prima d'entrare in Città per la porta Santa Croce, si vede una deliziosa strada per passeggiare, chiamata corrottamente di Casciano, perchè quivi Cassio aveva la sua villa, dove fu tramata la congiura contro Cesare. Entrando a Tivoli per la suddetta porta Santa Croce, la prima antichità, e la più interessante a vedersi, è il celebre



Tempio della Sibilla, a Tivoli || Tempio de la Sibilla, a Tivoli

Il Possessore del medesimo Tempio tiene in questo luogo una buona locanda, per comodo di coloro, che vanno, o ad ammirare, o a studiare sopra le vedute pittoresche, che quivi si ritrovano.

Accanto al suddetto Tempio si trova quello comunemente creduto di Vesta; ma che i migliori Antiquarj stimano essere stato il vero Tempio della Sibilla Tiburtina. Esso è di figura quadrata lunga, con quattro colonne Ioniche di fronte. La sua costruzione è di travertino; e sembra essere contemporanea a quella del suddetto Tempio di Vesta. Poco lontano è la

Grotta di Nettuno.

Si scende in questa grotta per una comoda scala cordonata ultimamente fatta costruire da S. E. il Luogotenente del Governatore generale Conte Miollis. Le acque del Tevere, dopo la gran caduta, vanno subito a precipitarsi, per un'angusto sentiero, in quest'orribile abisso, comunemente detto Grotta di Nettuno. Il vigore delle acque medesime consumando gli scogli, à formato arconi altissimi, e profonde caverne, le quali, per i varj accidenti di lumi, e per la quantità delle acque, che impetuosamente cadono con vago e dilettevole contrasto, fra le rupi, producono vedute oltremodo curiose e pittoresche; onde vi concorrono tutti i Forestieri per ammirare, e specialmente gli artisti per ritrattare questo bellissimo spettacolo della natura.



Grotta di Nettuno, a Tivoli

Grotte di Neptune, a Tivoli

Ritornando in sù da questa grotta , per una scala cavata nel tufo , si cala nella

Grotta delle Sirene .

Non è molto tempo , ch'è stata scoperta la strada per discendere in questa orribile , ma deliziosa grotta , dove le medesime acque del fiume Aniene fanno la loro terza comparsa . Essa non è meno curiosa , e pittoresca di quella della grotta di Nettuno , tanto per i varj accidenti delle acque , che per la moltiplicità degli scoglj , atti a formare un sito orrido , ma bello , che però viene conosciuto sotto il nome di grotta delle Sirene .

Ritornando sulla strada , dopo pochi passi , si trova il ponte , da cui godesi di prospetto la

Gran Caduta del Fiume Aniene .

Il fiume Aniene , che prende la sua sorgente nell' Abruzzo , viene quì a fare una strepitosa e bella caduta , le cui acque spruzzanti scorrendo poi fra scoglj , vanno a precipitarsi in una voragine , che si vede dall' altra parte del medesimo ponte , e di lì vanno a cadere nella sopra descritta Grotta di Nettuno , poi in quella delle Sirene , e finalmente nel Tevere .

Dal suddetto ponte si va alla porta S. Angelo , fuori della quale , dopo due miglia circa di cammino , veggonsi le

Cascatelle di Tivoli.

Quelle porzioni di acqua del medesimo fiume Aniene, che anno servito per uso delle ramiere, ferriere ed altri edificj, vengono qui a formare queste piccole cadute, che non sono meno pittoresche, ed interessanti delle altre sopraccennate. La prima, che è la più grande, viene formata di due cadute; l'altra di tre, che escono dalla villa di Mecenate.

In queste vicinanze eravi la villa di Quintilio Varo, di cui non rimangono, che alcune costruzioni. Le statue, le colonne, i mosaici ed altre ricchezze trovatevi, provano che questa non la cedeva in magnificenza a quella di Mecenate. Ritornando in Città, merita d'esser veduta la

Villa d'Este.

Questa magnifica villa fu fatta costruire dal suddetto Cardinal Ippolito d'Este, figlio d'Alfonso Duca di Ferrara. Tanto per la sua bella situazione, che per i suoi lunghi, e spaziosi viali, deliziose spalliere, boschetti, e bellissime fontane, e per le statue, bassirilievi, ed altri vaghi ornamenti, era questa una delle più sontuose delizie del Mondo; e può credersi che quì abbia composto il suo poema il celebre Ariosto, ritrovandosi questi presso l'istesso Cardinal d'Este. Benchè presentemente la medesima villa sia alquanto deteriorata, non lascia di dare un' idea del suo antico splendore. Il

suo casino è composto di tre piani, ed è ornato di varie pitture di Federico Zuccari, del Muziano, e d'altri pittori di quel tempo.

Andando verso la porta Romana si veggono le vestigie dell' antichissima villa di Mecenate, la quale colle sue costruzioni copriva una parte della via Consolare, che quivi passava; ed ora non vi rimangono, che gli avanzi del portico inferiore, consistenti in due ordini di archi, d'un magnifico edificio.

Uscendo da Tivoli per la suddetta porta Romana, si trova a sinistra un antico Tempio di figura rotonda, consimile al Panteon d'Agrippa, assai ben conservato, che vien chiamato il Tempio della Tosse.

Quindici miglia circa sopra Tivoli, verso Licenza, era la deliziosissima villa d'Orazio Flacco, che questo gran Poeta à tante volte encomiata nelle sue opere. Questa non devesi confondere con quella, che avea in Tivoli di molto minore estensione; e ch'era situata presso il Bosco Sagro di Tiburno, ov'è ora la Chiesa di S. Michele.

Poche miglia lontano di là è la Chiesa di S. Cosimato, dove vedesi l'acquedotto sotterraneo di Claudio, che è un canale tagliato dentro la montagna, opera che dimostra la magnificenza degli antichi Romani.

Ritornando indietro, 16 miglia distante da Tivoli, e 12 da Roma, si trova la

Città di Frascati.

Qui era l'antico Tuscolo, Città antichissima edificata sulla sommità della collina da Telegono figlio d'Ulisse, e poi ingrandita dai Toscani, da cui prese la sua denominazione. Essa fu la patria di Catone Censore, bisavolo di Catone d'Utica, e capo della suddetta Casa Porcia. Fu questa Città distrutta per la seconda volta da' Romani verso l'anno 1191, ed allora fu, che quel Popolo venne a stabilirsi sotto la sua antica Città; e per restare al coperto vi fece una quantità di capanne, le quali siccome erano ricoperte di frasche, prese questo luogo il nome di Frascati. In questo medesimo sito fu poi edificata la nuova Città. Dopo la porta principale di Frascati si trova una bella piazza, su cui è collocata la Chiesa Cattedrale di S. Pietro.

Essendo questa Città, tanto per la sua deliziosa situazione, che per la salubrità dell'aria, frequentata dai Romani, specialmente in tempo di villeggiatura, si veggono in essa diverse superbissime ville con magnifici casini, fralle quali si distingue la villa Aldobrandini, detta anche Belvedere per la sua deliziosa situazione. Essa appartiene alla Casa Borghese, e fu fatta costruire in tempo di Clemente VIII dal Cardinale Aldobrandini suo Nipote, con architettura di Giacomo della Porta. Il casino è ornato di marmi, e di pitture del cav. d'Arpino. La disposizione generale di que-

sta villa è molto bella, ed è ricca di fontane, e giuochi d'acqua assai abbondante. In una sala terrena si vede il monte Parnaso di rilievo, ove sono diverse figure, che col mezzo dell'acqua suonano varj istromenti. Questa sala è tutta all'intorno ornata di musaici, e dipinta a fresco dal celebre Domenichino.

La villa Conti, già Ludovisi, è parimente una delle più belle, e deliziose ville di Frascati.

La Casa Borghese vi à un'altra villa, chiamata comunemente villa Taverna, la quale fu fatta costruire dal Cardinale Scipione Borghese, Nipote di Paolo V; e dove il medesimo Pontefice varie volte fu in villeggiatura. La magnificenza del casino, le pitture, e le statue che lo decorano; l'amenità de' giardini, e delle fontane, e varie altre delizie, la distinguono fralle più belle ville di Frascati.

Da questa villa si passa a quella di Mondragone, la quale parimente appartiene alla Casa Borghese. È molto magnifico il casino, fatto col disegno di Flaminio Ponzio, e deliziosa la sua situazione. L'amenità de' giardini, la lunghezza de' viali, la varietà delle fontane, e la bene ordinata distribuzione di questa villa, reca un gran diletto a chi la trascorre.

La Rufina è anche una bella delizia, con casino ornato di diversi buoni quadri, fatto con architettura del cav. Bernini; ed appartiene alla Casa Falconieri. Vi è inoltre

la villa Bracciano, già Montalto, nel cui casino sono diverse pitture, fralle quali si distingue una volta della scuola del Domenichino.

Andando in alto del monte, si trova la Chiesa già de' Cappuccini, in cui è un Crocifisso, di Guido. Quivi era anticamente situato l'antico Tuscolo, di cui restano ancora alcune vestigie, volgarmente chiamate Grotte di Cicerone.

Più in alto è la Rufinella, ove trovasi una deliziosa villa con un magnifico casino, da cui godesi una superba veduta di tutta Roma, e del mare.

Due miglia lontano da Frascati si trova

Grottaferrata.

Altro non vi è in questa piccola Terra, che fra poche case, la Chiesa di S. Maria, eretta da S. Bartolommeo Nileo, nel luogo ov'era la villa di Cicerone, tanto rinomata per le Tuscolane. In occasione, che venne ristaurata questa Chiesa per ordine del Cardinal Farnese, che n'era il Commendatario, fu fatta dipingere a fresco dal celebre Domenichino, tutta la cappella, che le rimane contigua, con diversi fatti di S. Bartolommeo Nileo, opera veramente degna di quel gran pittore, il quale sembra in questo luogo aver superato se medesimo. Il quadro però dell'Altare, ch'è ad olio, è opera del suo maestro Annibale Caracci. Dopo circa tre miglia, si trova

Marino.

Da Mario, o da Lucio Mureno, che vi avevano le loro ville, prese il suo nome questo delizioso Paese, che merita tutta la distinzione, tanto per la sua pittoresca situazione, quanto per esservi diverse pitture di buoni maestri. Nella Chiesa Collegiata di S. Barnaba, sopra l'Altare della crociata, dalla parte della Sagrestia, vi è un bellissimo quadro, rappresentante il martirio di S. Bartolommeo, opera della prima maniera del Guercino, della cui scuola è il martirio di S. Barnaba, espresso nel quadro dell'Altare maggiore.

Nella Chiesa della Trinità è un superbo quadro di Guido, rappresentante la SSma Trinità.

Finalmente nella Chiesa della Madonna delle Grazie, si osserva dietro l'Altare maggiore, un S. Rocco, opera del Domenichino. Tre miglia distante da Marino è situato

Castel Gandolfo.

Questo piccolo Paese è molto ameno per la sua bella situazione, e per la salubrità dell'aria. La Chiesa principale di questo Paese rimane sulla piazza, ed è in forma di Croce Greca fatta con architettura del cav. Bernini. Sopra l'Altare maggiore è un quadro di Pietro da Cortona, e sull'Altare a sinistra, un'Assunzione, di Carlo Maratta.

Il Lago, che rimane accanto a questo Paese, prima detto d'Albano, ed ora di Ca-

stello, era un vulcano: esso à cinque miglia di circuito, e 430 piedi di profondità; ed è tutto circondato da' monti. Scendendo al piano di detto Lago si trovano due grotte, che dicesi essere stato un Ninfeo, cioè diverse sale, ornate di statue di Ninfe, destinate a prender fresco. Il Canale di questo Lago è una delle opere le più antiche e le più singolari de' Romani. Questo è un emissario, per cui le acque del Lago vanno a scaricare dalla parte di là de' monti. Esso fu fatto 393 anni avanti l'era volgare, in occasione d'una straordinaria escrescenza d'acqua, in tempo che i Romani erano occupati al famoso assedio di Vejo. Mentre continuava l'assedio, le acque sempre più minacciando Roma d'un' inondazione, furono spediti Deputati a Delfo per consultare l'Oracolo d'Apollo, i quali avendo avuto in risposta, che non avrebbero i Romani superato i Vejenti, se prima non avessero dato scolo al Lago Albano, subito si accinsero a forare la montagna, e nel termine d'un anno fecero un canale della lunghezza di quasi due miglia, largo 5 palmi, e 9 palmi alto. Quest' opera fu fatta con un' immensa spesa, e con tanta sodezza, che serve ancora per il medesimo uso, senza aver avuto mai bisogno d'alcuna ristaurazione.

Poco lontano da Castel Gandolfo, evvi Monte Cavo, luogo celebre negli antichi tempi per il famoso Tempio di Giove Laziale, eretto da Tarquinio Superbo, dove

i Romani vi celebravano le Ferie Latine, e dove i Trionfanti erano obbligati d'andare a far sacrificj, alcuni giorni dopo il loro trionfo; ed i Consoli andavano a prender possesso della nuova loro dignità. Per una bella strada alberata della lunghezza d'un miglio, da Castel Gandolfo si va alla

Città d' Albano.

Ascanio figlio d'Enea, circa 400 anni prima della fondazione di Roma, fabbricò in questo luogo la sua Città detta Alba Longa, che poi fu chiamata Albano. Questa Città essendo stata distrutta da Tullo Ostilio, fu riedificata poco prima di Nerone, non già sull' alto del colle, ove era prima, ma nel piano, dove appunto fu la sontuosa villa di Pompeo Magno, quella di Domiziano, e i Tempj di Vehere, e della Buona Dea.

Prima d'entrare in Albano si vede a sinistra un' alta mole tutta coperta di pietre quadrate, con una camera interna della lunghezza di palmi 16, e 12 di larghezza. Benchè questa mole sia spogliata de' suoi ornamenti, si conosce non altro essere stata, che un magnifico Sepolcro; e con tutto che non vi sia alcuna iscrizione, nè veruna memoria a chi appartenesse, viene francamente creduto, che fosse il Sepolcro di Ascanio medesimo.

Dall' altra parte della Città, per la strada, che porta alla Riccia, presso la Chiesa della Madonna della Stella, si vede un' altro nobil Sepolcro, formato d'un grandissimo

basamento quadrato, su cui s'innalzavano cinque con, due de' quali solamente in oggi rimangono. Viene questo dal volgo riconosciuto per il Sepolcro de' Curiaz; benchè con maggior probabilità sia creduto il Sepolcro di Pompeo Magno, il quale vi aveva la sua villa. In questa Città sono diverse Chiese, molti belli casini, e varie deliziose passeggiate, perciò vi si fanno le migliori villeggiature. Nell' alto della Città si veggono gli avanzi d'un Anfiteatro, e d'una conserva d'acqua, creduto anche di Domiziano. Un miglio di qu' distante è la

Riccìa.

Sopra alta collina è situato questo piccolo Paese, che ebbe origine 500 anni prima della guerra di Troja, da Archiloo Siculo, da cui fu chiamato Ermina. Dipoi essendovi stata posta da Oreste la statua di Diana Scitica, che portata aveva da Tanride, fu questo luogo detto Aricia, e fu patria di Accia madre di Ottaviano Augusto. Siccome questo Paese apparteneva alla Casa Chigi, Alessandro VII, di questa medesima Famiglia, incontro al suo palazzo, fece col disegno del cav. Bernini edificare una bella Chiesa, la cui tribuna è dipinta a fresco dal Borgognone.

Fine dell' Opera.

INDICE GENERALE
DELLE MATERIE

- A**ccademia Imperiale di Francia. 168.
— di S. Luca. 60.
Acqua Acetosa. 2.
— Claudia. 102. 106.
— Crabra. 270.
— Felice. 107. 129.
— di S. Giorgio. 258.
— Marcia. 107.
— Paola. 305.
— Sabatina. *Ved.* Paola.
— Santa. 270.
— di Trevi. 175.
— Vergine, *Ved.* di Trevi.
Acquedotto dell' acqua Claudia. 102. 106. 447.
— dell' acqua Felice. 107. 113.
— dell' acqua Giulia. 107. 113.
— dell' acqua Marcia. 107. 113.
— di Nerone. 87. 89. 102. 104.
— Dell' acqua Paola. 306.
— Dell' acqua Tepula. 107. 113.
Adiacenze di Roma. 437.
Aggere di Servio Tullio, e di Tarquinio Superbo. 126.
Albano, Città. 453.
Alloggiamenti de' Soldati Pellegrini. 83.
— de' Soldati Pretoriani. 126.
Almone, rivo detto la Marrana. 270.
Androdo riconosciuto da un Leone nel Circo Massimo. 261.
Anfiteatro Castrense. 105.
— di Domiziano, in Albano. 454.
— Flavio, detto Colosseo. 79.
— di Statilio Tauro, ove fosse. 13.
Aniene, fiume, ossia Teverone. 141. 150. 437.
Ara Massima, ove, e cosa fosse. 256.